

PERMANENT VOCATION

Venerdì 24 maggio inaugura *Permanent Vocation*, progetto site specific concepito da Mariangela Levita per gli spazi della Voice Gallery di Marrakech.

Mariangela Levita ha ingaggiato, nel corso degli ultimi anni, un percorso coerente e solitario all'interno dello statuto del medium pittorico, ne ha scandagliato con cura gli elementi costitutivi, spingendosi fino alla ricerca, estrema, delle radici stesse della percezione. La pittura per Levita è soprattutto pratica auto-riflessiva, analisi di un *codice*, dove l'artista elabora criticamente il rapporto con la tradizione e allo stesso tempo affina gli strumenti per ridefinire il presente di questo medium. Citazione meta-stilistica e collegamento intertestuale sono gli elementi che informano la sua teoria e la sua pratica, sempre basata su elaborazioni articolate, intersezioni e stratificazioni di linguaggi diversi, indifferentemente attenti dalla tradizione aulica della storia dell'arte come dalle suggestioni visual che appartengono alla *club culture*.

Permanent Vocation è un progetto emblematico di questo *modus operandi* affascinante, composto da una serie di elementi apparentemente antitetici, costretti a diventare complementari. Griglie ottiche ispirate a segni, forme e colori appartenenti alla tradizione visiva islamica, sono trasfigurate dall'intervento dell'artista in pattern serializzati e virati in chiave lisergica che formano una serie di wall-paper, il cui modello di partenza ricorda gli interni delle tipiche case marocchine, i riad. Su questo sfondo si accampano alcune opere su tela, a loro volta realizzate con tecniche e materiali appartenenti alla tradizione locale, dalle polveri dei colori alle tele stesse, trattate seguendo i procedimenti ancora oggi utilizzati dai tessutai nella medina per colorare le stoffe e qui riproposte in maniera simbolica, circoscritte e assolute nella cornice apparentemente rassicurante dell'opera. Questi quadri sotto il profilo formale adottano una visione minimale e astratta, che contrasta con l'aggressività viralmente propagatoria dell'intervento su carta sottostante. Levita volutamente cortocircuita il confine che separa lo spazio della rappresentazione con lo spazio circostante, costringendo lo sguardo dello spettatore a schiantarsi sulla messa in scena di una deflagrazione sensoriale che esplode, rilanciando amplificate le inquietudini dell'*optical*.

Mariangela Levita in *Permanent Vocation* opera un viaggio metatemporale, riattualizza modelli diversi, defunzionalizzandoli a favore di una nuova percezione della natura dell'opera, propone un'indagine sulla realtà stessa della rappresentazione e sulla propria realtà sensoriale. La pittura in quanto medium diventa un mero ipertesto atto a suggerire contesti interpretativi molteplici, all'interno dei quali Levita rielabora consapevolmente e in maniera spregiudicata i codici linguistici, delineando un percorso coerente che individua, a mio avviso, uno dei discorsi più interessanti, oggi, sulla cosiddetta "meta-pittura" e sulle sue molteplici, inevitabili, ibridazioni e sconfinamenti.

Permanent Vocation in questo senso si presenta come un'indagine condotta sulla struttura della rappresentazione pittorica, sulle sue condizioni di possibilità e sulle sue modalità di presentazione. Levita riflette sui destini dell'immagine in una cultura sempre più caratterizzata dalla sua sclerotizzazione, la svincola dall'appartenenza a un luogo, un tempo o un supporto determinato e sceglie una prassi che si propaga nello spazio circostante, nel fuori-scena, nel fuori-quadro, ma sempre *oltre* la cornice».

Eugenio Viola

IMMERSIONE TOTALE

Conversazione con Adriana Rispoli

Adriana Rispoli / Negli ultimi anni la tua riflessione sulla pittura, medium al quale sei sempre stata totalmente votata, sta attraversando una parabola che definirei tecnologica. In *Permanent Vocation* le tecniche si invertono e se il pennello apparentemente cede il posto al pantone, il pantone, con il suo tipico colore piatto e saturo si fa pittura generando un illusionismo prima di tutto concettuale ed in fine ottico, percettivo. E'così? Da dove parte questa riflessione?

Mariangela Levita / La mia riflessione è proprio nella relazione di questi elementi teoricamente contrapposti: naturale – artificiale, manuale o seriale. Il mio scopo è di unire questi aspetti e di fonderli in un'unica visione percettiva.

AR / *Permanent Vocation* unisce in un discorso ambientale, simbiotico e mimetico l'idea della pittura come pezzo unico con quella di multiplo mettendo in discussione il valore "ancestrale" dell'originalità dell'opera e in definitiva "strecciando" il confine tra pittura e grafica. Spiegaci il tuo punto di vista.

ML / In *Permanent Vocation* non c'è scissione tra le tecniche. La pittura è con la grafica e la grafica diviene pittura. Un dialogo armonico e fluido per me strumento indispensabile per la "rappresentazione" delle mie visioni.

AR / Il tuo è un linguaggio meta-pittorico, mai realistico ma neanche totalmente astratto. Il diktat della rappresentazione è brillantemente superato dall'iperbole percettiva dei tuoi lavori grazie ad una ricerca sovralinguistica che in questo caso si manifesta nell'uso di forme artistiche della tradizione marocchina. Forme antiche piegate a pattern contemporanei che creano un gioco di pieni e di vuoti. Che valore assumono questi segni aniconici nel tuo vocabolario?

ML / Il mio alfabeto è un universo di segni che attinge in tempo reale da tutto ciò che mi circonda, che visualizzo e che assegno alla mia memoria visiva. Questi segni hanno un grande valore in quanto si manifestano nell'atto della creazione e mi permettono di evolvere il processo di studio e di confronto in maniera direi sinaptica. Non ci sono regole nella loro restituzione, che siano i decori floreali islamici o i cartelli segnaletici delle metropoli, lo spazio dell'opera è un campo libero. E' il mio spazio emozionale.

AR / Il site-specific è un perno fondamentale del tuo *modus operandi*. Come nella minimal art, dal cui linguaggio sembri attratta, l'architettura - lo spazio in cui interagisce il fruitore - è il punto di partenza dei tuoi ultimi lavori, come *Flag Down* o *Uno sguardo sospeso*. Perché? Che ha a che fare questo con la pittura?

ML / Io vivo una immersione totale nella creazione dell'opera, forse per questo sono sempre più orientata a circondarmene fino a coinvolgere tutto lo spazio. Lo spazio e il tempo così come il ritmo sono cardinali nel mio lavoro.

AR / Anche in questo caso hai trasformato gli spazi neutri della galleria in un caleidoscopio di colori e di segni generando una sinergia visiva e percettiva tra due culture, e nonostante la bidimensionalità dell'intervento, sei riuscita a creare un'atmosfera immersiva, a tratti spirituale. Ti riconosci in questo aspetto, credi che in qualche modo *Permanent Vocation* possa avere una lettura spirituale/mistica anche se in senso lato?

ML / L'atto creativo è esso stesso spirituale e la mia è una "vocazione permanente". Una vocazione che ripropongo come pratica di un viaggio percettivo, emozionale, infinito, che nasce nell'intimo ma che con semplicità, con un linguaggio diretto e spesso empatico, comunica a tutti.